Anno I. Udine, 28 Settembre 1866. N. 52

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso, I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo S. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

Ai prezzi indicati in testa del Giornale s'apre un nuovo abbonamento alla „ Voce del Popolo " per i mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre.

Principiis Obsta.

Si è fatta attendere, ma finalmente è comparsa la legge sul porto d'armi e sulla caccia; quella di portar armi e di caccia con armi è una sola e porta la tassa di *dieci lire*.

Quantunque abituati a vedere disgiunte le due licenze, non soggetto a tassa il semplice porto d'armi, troviamo conveniente per molti riguardi che sia *una stessa licenza*, non fosse altro a togliere le questioni che in passato sorgevano perchè si abusava del porto d'armi ad oggetto di caccia.

Nè dissentiamo in massima dalla tassa di lire *trenta* pelle uccellagioni, come quella che tende a diminuire il numero degli uccellatori e conseguentemente a proteggere gli uccelli utilissimi all'agricoltura col distruggere gl'insetti.

La misura però sarà buona pegli anni a venire; ma nel corrente è stata male accolta perchè inaspettata ed a stagione inoltrata con effetto quasi retroattivo. Cosa è avvenuto? Meno pochissimi che si fanno scrupolo di obbedire alla legge qualunque sia, tutti gli altri uccellano a vista di tutti senza licenza, non curando la legge e menando forse vanto di farla in barba alla legge.

Ma, dirassi, queste sono inezie, gli uccellatori sono per lo più ragazzi, si chiude un occhio e non si bada.

Conviene avvezzare il popolo ad obbedire alla legge nelle cose piccole se si vuole che la obbedisca nelle grandi; conviene sappia non potersi impunemente contravvenire alla legge.

Non sarebbe meglio in via eccezionale ridurre per quest'anno la tassa a *tre lire* facoltizzando le Deputazioni comunali a rilasciare le licenze *senz'altra spesa*?

È qui si domanda: come vegliare perchè si eseguisca la legge, come colpire i contravventori?

Mandare in giro continuamente carabinieri o guardie di finanza non si può, perchè la forza pubblica è occupata in cose più gravi ed aumentarne il numero costa troppo. Perlustrare di tanto in tanto la campagna è rimedio trovato nella pratica insufficiente. Noi crederemmo che le stesse Deputazioni comunali fossero incaricate della sorveglianza, che fossero autorizzate a levare la multa di *tre lire* per ogni contravvenzione, che l'uccellatore, il proprietario ed il conduttore del fondo ov'è piantata l'uccellanda rispondano solidariamente della multa. Il cursore comunale sarebbe incaricato di percorrere il circondario e riferire, percependo metà della multa, l'altra metà sarebbe erogata a beneficio dei poveri. Si colpirebbero così tutte le uccellande con giuochi appostati che sono la massima parte, non essendo giusto tenere responsabile il proprietario e conduttore del fondo se un uccellatore con giuochi portatili vi si è per un momento soffermato.

E giacchè parliamo del popolo delle campagne dobbiamo segnalare il bisogno di un altro provvedimento ben più importante. —

La nuova tariffa ha aumentato il prezzo del *sale*, ma gl'introiti, anzichè aumentare sono diminuiti. Sapete perchè? il *sale rosso* venduto a basso prezzo pei bisogni agricoli si riduce mangiabile con poco e così i campagnuoli si preparano il sale a buon mercato. Ma di questo modo sono in permanente contravvenzione alla legge. Che si fa dunque?

Togliere il beneficio del sale pegli usi agricoli? no di certo per mille ragioni; sorvegliare ed impedire le contravvenzioni non si può senza perquisire ogni momento tutte le abitazioni; tollerare le continue e notorie disobbedienze alla legge non si deve.

Forse sarebbe meglio abolire a dirittura il *sale rosso* e ridurre il prezzo del sale comune di maniera che possano servirsene indistintamente per ogni uso. Il popolo non sarà costretto a violare continuamente la legge, la salute pubblica vantaggerà, il consumo del sale crescerà notabilmente, e l'erario, invece di perdere, guadagnerà, poichè il sale costa poco ed il guadagno sta nello spaccio.

Gli uomini di finanza durano fatica a capire che certe imposte rendano più quanto più modiche. Domandatelo all'Impresa del dazio consumo e vi dirà che abbassando il dazio dei vitelli, ha fatto migliori affari.

Noi speriamo che verrà tempo in cui si potrà sostituire qualche altra gabella a quella del sale che è una imposta sulla salute pubblica ovvero che sarà resa tanto mite da permettere che si usi largamente di questo primo ed indispensabile condimento. — Frattanto si riduca il prezzo più che si può. —

La misura è urgentemente reclamata dalle condizioni sanitarie ed è forse desiderabile anche dal lato politico. —

Noi non siamo allarmisti e confidiamo che le mene dei nemici del nostro riscatto non giungeranno a sviare il popolo del contado dal retto sentiero. — Ma non dimentichiamo che sono molti, che lavorano nelle tenebre più che

APPENDICE

BELLE ARTI

La storia, maestra per eccellenza, c'insegna che nei popoli barbari regnò sempre l'indiferentismo delle arti belle, che nelle loro violenze ne distruggevano le opere, mentre la civiltà dissipatrice della violenza ci apprese a coltivarle. Desse furono non l'ultimo mezzo per migliorare gli uomini e contribuirono alla loro prosperità. Col concorso delle scienze desse perfezionano le arti, e col dettarne la forma sempre espressero il grado della civiltà nonchè il carattere delle nazioni di cui sono frutto.

E mentre le prime guidano l'uomo ad una sempre maggiore libertà, l'arti belle riflettono la nobiltà sua. Per la qual ragione incombe al Governo, il di cui principale dovere si è d'invigilare e ben dirigere la educazione del suo popolo, qualora egli risponder voglia alla fiducia in esso riposta, di non trascurare le arti belle, le quali anche per essere associate a ciascuna delle variatissime produzioni tecniche, sono di continuo sott'occhio ed esercitano la morale loro influenza su ogni singolo individuo e quindi su l'intero popolo.

Noteremo che nell'operajo s'accresce ogni dì più il desiderio d'instruirsi e ciò per il sentito bisogno di svincolarsi dal concorso dell'estere produzioni le quali gli dimezzano il già scarso e sudato suo pane. Perciò se il governo saprà a buon fine dirigere codeste aspirazioni col favorire lo sviluppo delle produzioni nazionali e con queste il ben essere di sì numerosa classe di cittadini, favorirà così l'agricoltura che non può progredire disgiunta dalle arti, nonchè il commercio e di conseguenza migliorerà sensibilmente l'economia dello Stato.

Ci sia permesso di ripetere che le arti sono in ogni fattura dell'uomo collegate moralmente alle scienze, ma che non potrebbero figurare che rozzamente senza il concorso e ben spesso anzi senza il presidio dell'arti belle.

L'Italia a queste arti sorelle deve in gran parte il riconosciuto suo primato gia fiorente sotto gli Etruschi. Dessa che raccolse l'eredità delle greche, diramò nell'Europa tutta il culto dell'arti belle e le opere dei genii suoi disseminate ovunque fruttarono e sono onorate, e maggiormente colà ove maggiore è la civiltà. Anzi si può affermare che lo stadio del loro sviluppo segna senz'errore lo stadio della civiltà delle nazioni.

E noi Italiani che siamo usi ricordar ciò con orgoglio, perchè non l'ultima delle nostre glorie, ricordiamoci anche che dalle invasioni dei Barbari ebbimo guaste e derubate tante ricchezze d'arti; che altrettante perirono nella nostra prostrazione sotto il dominio dei stranieri, invidiosi sempre della nostra fama; che la venalità di molti, e questa unita all'ignoranza del clero fecero far turpe traffico di quei innumerevoli capi d'arte che arricchiscono, anzi sono li giojelli delle Gallerie pubbliche e private dell'Europa, si che grandemente depaurato restò il nostro paese dell'opere dei sommi nostri ingegni. Ci torna perciò sacro dovere di curare con geloso amore la conservazione di quanto la rapacità e l'avidità ci risparmiò anche poi per non atti-

non si pensi e che sono abituati a far credere le cose più strane. —

Si va loro sussurrando che non andranno più a guadagnare danari *nes Germaniis*, che saranno soldati fino ai 55 anni, che si pagherà su tutto anche per una gallina, che non fu tolta veruna imposte ma si gravarono l'esistenti, testimonio il prezzo del sale e le licenze della uccellagione, che gli austriaci hanno promesso al Papa di fare roma e toma se tornano a reggere questi paesi, che quelli sono i veri protettori della religione ed altre cose di simil genere e forse peggio.

Andate mo a dir loro che in Italia si darà principio a tanti lavori da essere insufficienti le braccia dei nostri e che guadagneranno per bene senza andare a triboiare in paesi tanto disformi dai nostri costumi e di cui non conoscono nemmeno la lingua.

Avete un bello spiegare in che consista la guardia nazionale e come non sia quel servizio da confondersi col militare. Dite pur loro che le imposte bisogna continuare a pagarle a ristorare i danni di tante spogliazioni ed a seminare oggi per raccogliere domani. Ripetete che in fin dei conti, se si spende qui, tutto rimane qui, e gli austriaci (sia governo sia impiegati civili e militari) non manderanno più via denari tolti a noi come hanno fatto per mezzo secolo. Dite loro queste ed altre belle cose, vi guardano in faccia e vi danno per tutta risposta, tedeschi o no, noi dobbiamo pensare all'oggi e non sappiamo cosa sarà domani. E poi la Chiesa, i frati, le monache, la scomunica ecc. ecc.

Forse la tinta è un po' carica, ma il fondo è pura storia e crederemmo mancare al nostro dovere di buoni patriotti se non raccomandassimo e caldamente al *Commissario del Re* di ridurre, almeno in via di sperimento, il prezzo del sale. Sarà un benefizio pella povera gente e che produrrà, ne siamo certi, ottimi frutti.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze 25 settembre.

Le comunicazioni telegrafiche con Palermo direttamente sono ancora interrotte ed il governo non riceve che tarde informazioni da Termini. Non ci è possibile saper quindi nulla di preciso su quanto è avvenuto dopo lo sbarco delle nostre truppe e quel poco che sappiamo lo abbiamo raccolto dai giornali di Napoli giunti questa mattina.

Come poi questi giornali siano tanto bene informati ed il governo non ne sappia nulla è quanto io non so spiegarmi, a meno che non ne sia cagione la mancanza da Firenze del generale Petitti, *immortale* redattore dei bollettini di guerra. Ma anche questa scusa non vale essendovi a segretario del ministero dell'interno il Celestino Bianchi di fama non meno imperitura per le sue note sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Sui giornali di Napoli troviamo quindi che la insurrezione è stata più generale di quanto piacque al governo di farci conoscere. Non solo ad occupare Palermo si sono presentati oltre a 3000 uomini benissimo armati, discretamente organizzati e molti vestiti di uno speciale uniforme, ma qualche giornale assicura che avevano cannoni.

Il popolo delle campagne ha ingrossato le colonne dei rivoltosi e fu questa la ragione per cui ladri, renitenti e malvagi d'ogni risma e d'ogni conio vennero a congiungersi a coloro che intendevano operare soltanto un rivolgimento politico.

Le operazioni militari di sbarco incontrarono una seria opposizione e costarono gravi sacrifizi ai nostri soldati che ad ogni modo giunsero a liberare i punti più importanti della città.

Gl'insorti si difesero nelle case e nelle contrade. Essi avevano a capi un Bentivegna, un D'Acquisto, un Miceli ed un Abate Rotolo, e si sono battuti con accanimento. Era stata nominata una formola di governo repubblicano di cui non si conoscono ancora i nomi, ma solo si dice che sono un misto di clericali e di autonomisti.

Alcuni insorti caduti in mano dei nostri soldati con le armi alla mano, sono stati fucilati sul momento, dietro un breve consiglio di guerra. Il popolo ha in gran parte abbracciata la causa dei rivoltosi parte per convincimento, parte spinto dal terrore.

Da due giorni il governo non ha notizie, od almeno dice di non averne, e qui intanto si parla dell'incendio di intieri isolati di case, oltre il Municipio, la casa del Sindaco ed altri stabilimenti. E ci è detto che le truppe avevano senza molta resistenza dispersi i rivoltosi, ed invece sappiamo che la resistenza fu delle più accanite e che la truppa è stata costretta a ripiegare per prender rinforzi, onde tornare all'assalto e stabilirsi nelle posizioni credute necessarie, ciò che ha finalmente conseguito.

Palermo sarà stata illuminata, ma soltanto in qualche quartiere, mentre non è stata mai intieramente occupata dai soldati e non lo è nemmeno in questo momento che vi scrivo.

Abbiamo a Firenze numerose famiglie di Siciliani ed alcune anche palermitane che versano nei più serii timori per le contraddicenti notizie che corrono e per il silenzio del governo che non si affretta a smentirle ed a chiarire il pubblico sulla vera condizione delle cose.

Il generale Garibaldi è giunto jeri mattina a Firenze e fu segno alle più entusiastiche dimostrazioni del popolo. Ma il solo popolo ha fatto comprendere all'illustre generale quanto egli sia amato e stimato. La nobiltà non si abbassò a tanto. Essa non mise fuori nemmeno le bandiere, mentre il generale attraversava la città.

Si è recato alla Villa Bello-Sguardo fuori di Porta Romana, ove il dopopranzo arringò il popolo consigliandolo ad esercitarsi nelle armi, a diffidare dei consigli dei preti e ad accorrere numeroso alle elezioni. Le sue parole calde di patrio affetto furono accolte con vero entusiasmo da tutti gli accorsi. La salute del generale è discreta. Un poco pallido, ma nutrito e di discreto umore.

La sua venuta si attribuisce a tante ragioni che io mi riservo a parlarne quando sarò più positivamente informato.

NOTIZIE ITALIANE

Crediamo che quest'oggi il general Cadorna abbia spedito per via postale al Governo il dispaccio particolareggiato sui fatti di Palermo. Tutti i giorni si scuoprono nuove traccie di saccheggi e delitti commessi dai rivoltosi. Il famigerato Miceli che faceva parte del così detto governo provvisorio di Palermo, è rimasto ucciso nella mischia da un colpo di mitraglia. Il generale Cadorna è stato festeggiato nel suo ingresso nella città, e la pubblicazione dello stato d'assedio è stata accolta con generale e patente soddisfazione. La Guardia Nazionale di Palermo è stata sciolta sulla richiesta degli stessi suoi capi.

— Un corrispondente locale della *Debatte* scrive: La notizia, che l'Austria e l'Italia abbiano risolto d'invocare l'arbitrato della Francia a motivo delle divergenze esistenti nella questione finanziaria, è affatto priva di fondamento. Ciò era tanto meno necessario, in quanto la Francia aveva offerto già da mesi i suoi " buoni uffici „ e in quanto la sua amichevole intromissione non è fino ad ora cessata.

— Dal Tirolo si annuncia l'arrivo di moltissimi Gesuiti dal Veneto. Essi si recano per ora a Zams.

— Si annuncia che il governo abbia richiamato a Firenze il prefetto Torelli, che per quanto ne vien asserito non tarderebbe molto ad arrivare.

— Abbiamo da buona fonte che nella Banca succursale di Palermo eranvi circa duecento mila lire in metallo ed alcuni milioni in carta.

Ora con un' accortezza, che non abbiamo parole bastanti per elogiare, le persone che rimasero chiuse nel palazzo della Banca appena verificaronsi i primi sintomi allarmanti dell'insurrezione, avrebbero preparato tutto l'occorrente per abbruciare i valori in carta. E ciò nella possibile eventualità d'una invasione insurrezionale.

Ci giunge da fonte autorevole che appena firmata la pace le truppe italiane entreranno a Venezia e che un decreto reale chiamerà il popolo al plebiscito.

rare su noi il giusto disprezzo d'ogni colta nazione e la taccia d'ingratitudine verso quelli che col loro genio contribuirono a rendere illustre la patria nostra.

Non trovo fuor di proposito poi il rammentare che la terra nostra per posizione estremo lembo d'Italia, benchè porta dalla quale ognor l'invasero i barbari a noi più prossimi, fu ciò nonostante culla a sommi artisti e glorie nazionali, quali il Licinio (Pordenone) Giovanni d'Udine, Girolamo pure d'Udine. Pellegrino da S. Daniele e Giov. Martini. E debbo dolermi fortemente che le opere loro, di cui era ricco il paese, sono in gran parte perdute, altre in stato rovinoso, abbandonate poi tutte dall'incuria del Clero e dall'indifferentismo dei più. Ciò per l'impotenza di quei egregi che in ogni tempo facendosi interpreti del voto della popolazione più colta e civile s'interessarono a lor favore proponendo anche al cessato governo Austriaco istituzioni che al certo avrebbero valso a porre un argine a tanta mala vessazione dei Preti ed all'abbandono nei pubblici stabilimenti ove esistono depositate le opere di questi sommi e di tant'altri che di presso li seguirono.

Così il nob. G. Uberto Valentinis socio effettivo della veneta Accademia di belle arti. il quale illustrò qualche anno addietro molti lavori dei nostri antichi maestri fin allora ignorati, propose nell'1863 col mezzo della stessa veneta Accademia al governo Imperiale l'istituzione d'un conservatore per li oggetti di belle arti di pubblica ragione e ciò per la nostra Provincia in vista appunto della somma loro importanza artistica e dello stato negletto in cui trovansi.

Sappiamo che quella veneta Accademia accolse il patrocinio del suo progetto del quale questa fece oggetto di molti suoi studi, e che dessa chiese che esso venisse esteso a tutte le Provincie Lombardo-Venete raccomandandolo più volte col massimo calore per l'immediata sua attuazione urgentemente richiesta dallo stato d'abbandono nel quale trovansi tanti oggetti i quali pure rappresentano un ingente valore a quello stesso governo e ciò anche dopo avere confrontato dietro ordine governativo quel progetto con altro tendente allo stesso scopo il quale sortiva dal senno del ministero di Vienna.

Ora quanto il governo straniero dopo oltre tre anni d'aspettativa a noi non accordava ad onta delle raccomandazioni le più fervide della veneta Accademia di belle arti non potrebbe ottenersi dal governo Nazionale?

Abbiamo fede che il Commissario del Re saprà fra tanti altri bisogni della Provincia prendere in considerazione anche questo che è riconosciuto urgente (*) ed è voluto dalla civiltà della Nazione Italiana nonchè dall'interesse dell'arti belle sì validamente rappresentate dal nostro Friuli e perciò anzi gliene facciamo formale domanda.

*) Non possiamo non appoggiare vivamente le idee esposte dall'egregio autore, tanto più in questi momenti che dovendo aver luogo la legge sulla soppressione degli ordini religiosi, molti oggetti di Belle arti potrebbero facilmente smarrirsi.

Nota della Redazione.

Notizie che ci pervengono da Trieste ne fanno sapere che il riattamento e *lo stabilimento* delle corse ferroviarie da Nabresina coll' Italia sarebbero compiute fino da ieri, e che quanto prima sarà fatta la corsa di prova. A quanto sentiamo dipenderà dall' andamento delle trattative di pace a Vienna, se seguirà subito anche l' apertura delle comunicazioni.

Quest' oggi si attendeva in Padova il conte Vimercati.

Leggesi nell' *Italie* del 24:

La questione finanziaria è completamente risolta a Vienna. Noi crediamo che lo sia in un modo equo, e di cui il paese non avrà da lagnarsi.

Le questioni che restano da trattare non sono di natura da dar luogo ad ulteriori dilazioni. Queste si riferiscono all'amnistia, strade ferrate, consegna d' archivi, ecc.

Avvi luogo da sperare che il trattato possa essere firmato sabato o lunedì prossimo.

In questo caso il Re farebbe la sua entrata a Venezia dal 10 al 12 ottobre.

Ed il *Fremdenblatt* reca: La conclusione della pace tra l' Austria e l' Italia ci viene accennata come stabilita pel 3 ottobre p. v. Il lavoro è già compiuto; esso verrà soltanto assoggettato ad una revisione finale, e quindi sarà sottoposto per la ratifica alle mani d' entrambi i sovrani.

I lavori commissionali del generale Möring, coi rappresentanti della Francia e dell' Italia, avranno d' uopo di più lungo tempo; però non istanno in alcuna connessione colla conclusione della pace propriamente detta, e il generale Möring non fu ancora autorizzato a trattare della somma che l' Italia avrà a pagare per gli oggetti di guerra non trasportabili, lasciati nelle fortezze e a Venezia.

Si spera che le comunicazioni telegrafiche tra Palermo ed il continente saranno ristabilite oggi (27); in modo che da qui innanzi le notizie arriveranno regolarmente.

ESTERO

Turchia. — Scrivono da Costantinopoli 22 settembre.

Le operazioni militari sono cominciate in Candia. 43,000 villici turchi si sono rifuggiti a Candia dall' interno dell' isola. Il governatore ne armò 7000. I Greci hanno abbandonato la città. Tre piroscafi da guerra con 5000 uomini sono di qui partiti per Volo, d' onde fu imbarcata per Candia la seconda divisione egiziana. Furono pure imbarcate truppe per Antitauro. — Nella Tessaglia e nell' Epiro regna la quiete. Ethem pascià, già ministro del commercio, fu nominato governatore di Tricala. Il governatore di Candia fu destituito.

Altra del 23. Viene ora annunziato ufficialmente che le truppe turche, attaccate in Candia dagl' insorgenti, li sconfissero dopo due giorni di combattimento. Gl' insorgenti ebbero 650 morti e 1120 feriti. Eglino ricevettero 7000 fucili e 300 barili di polvere da Sira. — L' arcivescovo e primate di Costantinopoli fu nominato patriarca di Siria e Cilicia. È avvenuta la fusione della chiesa armena colla chiesa greco-unita.

TELEGRAMMI

Vienna 24. — settembre. La *Wiener Zeitung* di oggi reca la nomina di Golukowski a Luogotenente della Galizia e di Rothkirch a Luogotenente della Boemia. Il vice-ammiraglio Tegetthoff venne sollevato dal posto di comandante della squadra e destinato ad altro ufficio. Il capitano di vascello Pokorny è nominato comandante della squadra e surrogato da Wipplinger nel suo posto di dirigente la cancelleria centrale, nella Sezione di marina del Ministero della guerra.

Monaco 24. — settembre. Il primo presidente della Corte suprema di giustizia, barone de Kleinschrod, venne oggi colto da apoplessia nel suo ufficio e rimase morto all' istante.

Monaco 26. — settembre. La soscrizione al prestito con premii fu chiusa dopo due ore, essendo stata coperta completamente.

Stoccarda 26. — settembre. All' apertura delle Camere, il ministero promise una riforma giudiziaria e amministrativa, sulla base della pubblicità ed oralità. Nulla è innovato per ciò che riguarda la presentazione del trattato di pace e la politica germanica.

Berlino 27. — settembre. Nella seduta di ieri della Camera dei Deputati, ebbe luogo la discussione riguardo al prestito. Tennero discorsi il ministro delle finanze e il conte Bismarck. Quest' ultimo pregò di considerare il progetto sul prestito soltanto dal punto di veduta politico e di porre il Governo in istato di difendere quanto ha acquistato, osservò che l' Austria non mostra ancora spirito conciliativo, e che la questione di Oriente può cagionare gravi complicazioni europee, ed esortò la camera ad aver fiducia nel Governo. Dopo ciò, le leggi furono approvate a gran maggioranza coll' emenda di Michaelis, la quale era stata accettata dal Governo.

Parigi 24. — (*ritardato.*) — La *Patrie* annunzia che tre navi da guerra americane trovansi attualmente nelle acque di Candia.

Lo stesso giornale ha un articolo il quale prendendo argomento dalla presenza delle navi americane in Candia e delle navi inglesi in Sicilia, conchiude col dire che evidentemente si tratta più di una questione del Mediterraneo che di una questione d'Oriente. Non perdiamoci, soggiunge l' articolo, nelle difficoltà della questione d' Oriente, ma facciamo fronte a questa legione d' interessi politici e commerciali che si sollevano pel taglio dell' itsmo di Suez. Sono questi interessi che oggi vanno agitandosi e se la Francia, l' Italia, l' Austria e la Spagna lo comprendono devono concertarsi per far loro fronte. Noi diremo in seguito in qual modo ciò possa farsi se il movimento non viene sventato con una pronta pacificazione in Sicilia e col mantenimento dei trattati nell' isola di Candia.

Belgrado. 26. — Il Principe recossi a Pascharevatz ove venne formato un campo di 6000 uomini.

Alessandria, 26. — La voce che le truppe egiziane sono state disfatte a Candia è erronea. Esse non credevano all' apertura dell' ostilità perciò furono momentaneamente separate. Il nuovo comandante egiziano appena arrivato in Candia potè riunire le sue truppe con perdita di 150 uomini. Attualmente trovansi in Candia 20 mila Egiziani.

Trieste, 26. — Scrivono da Hong-Kong 9 agosto. La China declina ogni responsabilità per le persecuzioni de' Cristiani a Corea, dichiara restare neutrale in caso venissero fatte rappresaglie.

Parigi 26. — Leggesi nel bollettino del *Moniteur du Soir*: In Candia disgraziatamente spargesi sangue; tuttavia la insurrezione non ha fatto progressi. È arrivato un Commissario ottomano e sembra che la sua presenza produsse una impressione favorevole. Finora non disperasi su questo tentativo di conciliazione.

È morto il marchese di Boissy.

Parigi 26. — Ieri l' Imperatore a Biarritz passò la rivista della squadra.

Le acque della Loira e della Sonna vanno crescendo. Altri fiumi tendono a ribassare.

Firenze 27 — I negoziati di Vienna sono pressochè terminati. La questione finanziaria è completamente risolta in modo equo.

Rimangono da regolare le questioni secondarie relative all' amnistia, alle strade ferrate, alla consegna ed agli archivi.

Sembra certo che sabato o lunedì prossimo il trattato potrà essere firmato.

Le comunicazioni telegrafiche con Palermo sono ancora interrotte.

Berlino 26. — Il ministero propose di aggiornare la Camera da domani fino al 12 novembre onde preparare nell' intervallo nuovi progetti.

Il ministro disse che il governo è soddisfatto per la premura della Camera di votare i progetti presentati e soggiunse che il governo desidera che la prossima sessione sia breve per dar luogo al Parlamento della Germania del Nord. La Camera adottò l' aggiornamento senza discussione.

NOTIZIE LOCALI

Un comunicato del *Giornale di Udine*. — Due così detti socii del Circolo dell' Indipendenza a proposito di un articolo della *Voce del Popolo*, sulla federazione dei Circoli, si compiacquero nel *Giornale di Udine* di ieri, ad esercitare la loro critica, e sulla composizione del Circolo Popolare, e sul contegno della Presidenza nelle sere in cui si trattò delle elezioni comunali, e finalmente, ciò che fu il minor male; sull' estensore di quell' articolo, che dissero poco versato in *politica* e *storia* poichè accenna all' efficacia di una *certa* federazione dei Clubs, che in tutta buona *fede* egli credeva fosse avvenuta in Francia all' epoca della grande Rivoluzione.

Da quello che pare l' articolista s' ingannava su quest' ultimo fatto, parto certamente d' immaginazione riscaldata.

È vero che con lui s' ingannavano e Mignet e Lamartine e Thiers e cento altri che scrissero la storia della Rivoluzione Francese.

Ma non importa. I signori P. B. del Circolo dell' Indipendenza lo negano, ed a tanta autorità conviene che l' articolista curvi la fronte, e si batta il petto.

Fino a qui il buffo. Ora entriamo nel serio.

I sullodati P. B. dicono che nel Circolo Popolare c' entra in *piccola frazione* il Popolo.

È vero che il Circolo è composto di *ogni* classe di persone senza distinzione di sorte e di fortuna e la maggioranza anzi di artisti.

Ma a questa composizione forse nel circolo Indipendenza si darà nome di aristocrazia.

Tutto sta intendersi e tutto può dare materia da ridere compreso l' articolo dei sigg. P—B.

Quello che però ci sembra più grave si è l' accusa scagliata contro il contegno del Circolo, e la direzione dei Presidenti nelle suaccennate sedute che a modo dei due indipendenti non *seppero impedire insulti e sconcezze.*

Noi ci saremmo lusingati che i sig. P. B. educati alla scuola dell' *Indipendenza* ci pensassero due volte prima di scagliare una bassa ingiuria contro un corpo morale, e la sua onorevole presidenza o che almeno avessero imparato a non mentire alla verità.

Difatti se nella proposta di un candidato si accennò con franchezza bensì, ma con lodevole moderazione di linguaggio ad un fatto notorio, e se ben ricordiamo trattato in altri tempi dalla pubblica stampa: questo col beneplacito dei sigg. P—B. era *diritto* per non dire *stretto dovere.*

D' altro canto se vi fu un' intemperanza (e fu la sola) fu un fatto questo, che senza bisogno neppur dell' intervento della presidenza venne tosto represso.

E forse chi scrive non fu estraneo alla repressione.

Dopo tutto i due indipendenti s' ingannano o se vogliamo chiamare le cose col loro nome tentano trarre in inganno, col voler far credere che l' articolo che diede origine al loro cosidetto comunicato e diretto essenzialmente a fondare un *forte* e *grande* partito; possa tendere a *seminare* divisioni, a pretesto di democrazia.

A questo proposito anzi oseremmo far osservare ai sigg. P—B. che se in *Friuli* avvi *buon* senso e giusto amore di patria, la democrazia non esclude il primo e non mentisce al *secondo*, come essi sembrano mettere in dubbio.

E dove i sigg. P—B. ed i loro consorti ne dubitassero veramente, noi li compiangeremmo.

Coll' usata nostra franchezza, e senza lasciarci imporre da nomi, che ci furono altra volta gettati in volto come un' autorità, a cui tutto debba piegarsi, termineremo col deplorare come un giornale serio, lasciando sulle sue colonne insultare ad un' istituzione, ed a persone onorevoli o si presti a seminare la discordia e la divisione in paese.

Giornalismo. — La ventura settimana uscirà in Udine un giornale settimanale politico-umoristico col nome **Il Martello** al prezzo di 3 soldi al numero.

Convenzione Postale.

Pubblichiamo la seguente convenzione pel ripristinamento delle comunicazioni postali fra il regno d'Italia e l'impero d'Austria:

Egualmente animate dal desiderio di ristabilire il servizio delle corrispondenze tra il regno d'Italia e l'impero d'Austria, le due Amministrazioni interessate hanno dato incarico per concludere in modo preliminare i provvedimenti necessari alli signori:

Vaccheri nobile Carlo, uffiziale dell' Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, direttore compartimentale di 1.a classe delle poste italiane, rappresentante l' Amministrazione del Regno d' Italia.

Berger nobile Giovanni, cavaliere dell' Ordine Imperiale di Francesco Giuseppe, direttore delle poste venete, rappresentante l' Amministrazione dell' impero d' Austria.

I quali dopo discussione e maturo esame hanno convenuto sulli seguenti:

Art 1. Sono ripristinate integralmente tra il regno d' Italia e l' impero d' Austria le stipulazioni portate dalla convenzione postale del 28 settembre 1853 e da quella addizionale del 15 maggio 1862 salvo le seguenti innovazioni e mutamenti che sono richiesti dallo spostamento dei confini e che mirano a determinare il rispettivo raggio limitrofo ed a regolare il trattamento delle corrispondenze delle provincie venete ancora presidiate dall' Austria.

Art. 2. Fino a tanto che durerà la doppia occupazione delle provincie venete da parte dell' Austria e dell' Italia, possono essere mantenute giornalmente dirette e reciproche corrispondenze tra gli uffizi postali italiani o che appartengono a provincie venete già occupate dall' Italia e tra gli uffizi postali austriaci o che fanno parte di provincie venete tuttora presidiate dall' Austria come appresso:

Uffizi italiani.

Milano, Brescia, Desenzano, Ambul-Milano-Desenzano, Ferrara, Bologna, con Trieste occupata dall' Austria.

Salò, con Riva occupata dall' Austria.

Bormio, Sondrio, con Glurns occupata dall' Austria.

Uffizi di provincie venete ora occupate dall' Italia.

Udine, Codroipo, Pordenone, Conegliano, Belluno, Troviso, Padova, Rovigo, Vicenza, con Venezia occupata dall' Austria.

Vicenza, Padova, Rovigo, Treviso, Conegliano, Belluno, Udine, con Verona occupata dall' Austria.

Uffizi italiani.

Ferrara, Bologna, Milano, Brescia Desenzano, Ambul-Milano-Desenzano, con Venezia e Verona occupate dall' Austria.

Cremona, Bozzolo, con Mantova occupata dall' Austria.

Uffizi di provincie venete ora occupate dall' Italia.

Udine, Conegliano, Troviso, Padova, Vicenza, Rovigo, con Trieste uffizio Austriaco.

Cividale, Udine, Venzone, Tolmezzo, con Gorizia uffizio austriaco.

Venzone, Udine, con Pontebba austriaca, uffizio austriaco.

Tolmezzo, Venzone, Udine, con Villacco uffizio austriaco.

Primolano, con Borgo Valsugana, Levico, Pergine, Trento, uffizi austriaci.

Belluno, Longarone, Pieve di Cadore, con Cortina, Niederndorf, Bruck, Bressanone, Villacco uffizi austriaci.

Oltre a queste corrispondenze è fatta facoltà alle due Amministrazioni di disporre lo scambio di pieghi chiusi tra uffizi di esse dipendenti, intendendosi libero e gratuito il passaggio di detti pieghi attraverso le località rispettivamente occupate.

E così l' Amministrazione austriaca potrà far scambiare dispacci chiusi tra li seguenti uffizi da essa dipendenti, cioè:

Tra Trieste e Venezia, Verona e Mantova

Tra Gorizia e Venezia, Verona e Villacco

Tra Venezia e Mestre, Palma, Cormons, Gorizia, Trieste, Ambulante Vienna, Vienna, Verona e Mantova.

Tra Verona e Venezia, Gorizia, Trieste, Ambulante Vienna, e Vienna.

Li dispacci per la linea di Gorizia saranno trasportati coi mezzi della Amministrazione italiana fino a Cividale. Oltre a Cividale il trasporto sarà a carico dell' amministrazione austriaca. Quelli per la linea di Villacco saranno resi dall' Amministrazione italiana sino a Venzone. Quelli per la linea di Valsugana saranno concambiati in Pieve di Cadore.

Viceversa l' Amministrazione italiana avrà pertanto facoltà di disporre lo scambio di tutti quei pieghi che crederà opportuni da e per uffizi di sua dipendenza situati al di qua ed al di là delle località tuttora occupate dall' Austria.

Allorquando poi tutte le provincie venete saranno in possesso dell' Italia, il reciproco cambio dei pieghi chiusi sarà limitato ai seguenti uffizi:

Uffizi italiani.

Milano, Brescia, Salò, Ambulante Desenzano Milano, Verona, Vicenza, Padova, Ferrara, Bologna, Venezia, Treviso, Belluno, Longarone, Pieve di Cadore, Primolano, Udine, Cividale, Venzone, Sondrio, Bormio.

Uffizi austriaci.

Riva, Ala, Rovereto, Trento, Bolzano, Niederndorf, Villacco, Gorizia, Trieste, Borgo Valsugana, Glurns.

Questi uffizi saranno in allora posti in diretta corrispondenza conforme la loro posizione geografica, però quelli austriaci di Bolzano, Gorizia e Trieste come uffici principali d' appoggio, formeranno pieghi per tutti gli uffizi italiani sopramenzionati.

Per lo stesso motivo gli uffizi ambulanti italiani già in attività o che venissero a stabilirsi nel tratto successivo potranno formare pieghi diretti per tutti gli undici uffizi austriaci sopramenzionati.

Art. 3. L' inoltro di tutte le precitate corrispondenze avrà luogo per la via più breve, a cura e spese di cadaun Stato per la percorrenza dalla propria stazione di confine alla stazione dell' altro Stato.

Art. 4. Il trattamento delle corrispondenze, dei giornali, degli stampati e de' campioni originarii da uffizi veneti dipendenti dalla Amministrazione italiana e diretti da uffizi veneti che presentemente dipendono ancora dall' Amministrazione austriaca e viceversa, si stabilisce debba essere quello dell' affrancamento obbligatorio nel limite di tassa e di peso vigente per lo interno dello Stato entro cui ha luogo l' affrancamento.

La tassa pagata dal mittente resterà a beneficio dell' Amministrazione che l' avrà esatta e le corrispondenze dovranno perciò considerarsi come affrancate fino a destino ed essere distribuite gratuitamente a cura degli uffizi postali di destino.

Le corrispondenze poi delle provincie venete ancora occupate dal Governo austriaco e dirette nel Regno d' Italia, escluse le provincie venete già in possesso del Governo italiano e viceversa le corrispondenze delle provincie venete occupate dall' Italia e dirette nei dominii austriaci, escluse le provincie venete tuttora presidiate dall' Austria, dovranno essere in tutto sottoposte a trattamento stabilito dalla Convenzione postale del 28 settembre 1853.

Per l' applicazione della tassa a queste corrispondenze s' intenderanno far parte della prima sezione italiana gli uffizii delle provincie venete oggidì aggregate all' amministrazione italiana, rispettivamente s' intenderanno passate alla 1.a sezione austriaca pegli uffizi dipendenti dall' Amministrazione austriaca, i quali per effetto della novella demarcazione non distassero di 10 leghe germaniche da un punto qualunque degli uffizi veneti ora di già aggregati all' Italia.

È mantenuta anche per siffatte corrispondenze la eccezione prevista dall' art. 14 della Convenzione surriferita circa la tassa di favore alle lettere semplici tra uffici confinanti non lontani l' uno dall' altro più di 15 chilometri (2 leghe germaniche).

È ammessa la spedizione di lettere raccomandate tra gli uffizi veneti aggregati dall' Amministrazione italiana a quelli tuttora dipendenti dall' amministrazione austriaca.

Per queste lettere oltre al diritto di affrancamento fissato per le lettere ordinarie, sarà esatta la tassa fissa di raccomandazione stabilita dalla rispettiva tariffa interna, e quando il mittente d' una lettera o d' un piego raccomandato richiedesse di ottenere la ricevuta dal destinatario, potrà per questa ricevuta *detta il ritorno* essere prelevata la tassa speciale stabilita dalla rispettiva tariffa interna.

Tanto le tasse di affrancamento, quanto quelle di raccomandazione e della ricevuta di ritorno dovranno essere esatte in antecipazione e rimarranno a totale vantaggio dell' Amministrazione speditrice.

Circa la responsabilità delle due Amministrazioni postali per siffatte lettere raccomandate resta inteso quanto fu disposto dall' art. 33 della convenzione 28 settembre 1853.

Art. 6. Nulla è innovato intorno al metodo di carteggio e di assestamento dei conti stabilito tra le due Amministrazioni dal regolamento d' ordine annesso alla convenzione succitata.

Siccome però il sistema, colla presente convenuto, di scambio delle corrispondenze tra gli uffizi veneti posseduti dall' Italia e gli uffizi veneti tuttora occupati dall' Austria non dà luogo a carteggio od a contabilità, si stabilisce che la cartella di spedizione o foglio d' avviso da includersi nei rispettivi dispacci di questi uffizi debba servire per semplice *pro memoria* e per la trascrizione delle raccomandate.

Art. 7. Le corrispondenze d' uffizio tra le autorità residenti nelle provincie venete occupate dall' Italia e le autorità residenti nelle provincie venete ancora in possesso dell' Austria, sarà rimessa senza addebitamento di porto, purchè il peso d' ogni singolo piego non oltrepassi 240 grammi pari a 16 lotti viennesi.

Art. 8. Siccome il servizio di tramessi e spedizione di numerario non è nel sistema dell' Amministrazione italiana, così essa offre fin d' ora di entrare coll' amministrazione austriaca, ogni qual volta lo desiderasse, in trattative per l' attivazione dei vaglia postali internazionali, sulle norme relative convenute fra l' Italia, la Svizzera e la Francia.

La presente convenzione avrà effetto non appena sarà intervenuta la superiore approvazione, da comunicarsi telegraficamente tra le due Amministrazioni.

Li sottoscritti delegati si adopereranno per quanto è in loro acciò l' attivazione della convenzione non si prolunghi oltre il giorno 20 corrente mese.

Fatto in Udine questo giorno quattordici del mese di settembre dell' anno milleottocentosessantasei.

Firmati: Carlo Vaccheri
Giovanni Berger.

Vendibile al negozio di libri

MARIO BERLETTI

IN UDINE

REMINISCENZE

DEL MIO PELLEGRINAGGIO

DI GERUSALEMME

SACERDOTE

TOMM. CHRIST.